

Oltre il referendum

Renato Acquarone¹

1. L'esito del referendum confermativo sulla giustizia svoltosi il 22 e 23 marzo 2026 non era affatto scontato. Per lungo tempo i sondaggi erano largamente per il SÌ alla Riforma, orientamento favorito da una martellante campagna dei *media* su alcuni processi o fatti di cronaca con la finalità neppure troppo nascosta di delegittimare la magistratura e il sistema giudiziario nel suo complesso, dal caso "Garlasco" che ancora oggi occupa spazi televisivi quotidiani, contrapponendo al processo in corso un controprocesso mediatico, fino alla "Famiglia nel bosco", un caso che ha riproposto all'attenzione generale il tema della responsabilità genitoriale e la tutela dei diritti dei figli minori.

Un confronto costruttivo tra tutte le forze politiche avrebbe forse potuto portare ad un miglioramento del nostro sistema giustizia, accogliendo per esempio il principio della separazione delle funzioni requirenti e giudicanti e intervenendo sul disciplinare, ma nessun emendamento presentato dalle opposizioni ha trovato spazio di discussione, aprendo la strada alle istanze referendarie, tra le quali anche quella presentata da 15 semplici cittadini.

E così sulla riforma è intervenuta una chiara risposta negativa del popolo sovrano, tanto più significativa per l'ormai insolitamente alta affluenza e per la notevole partecipazione dei giovani.

2. Va riconosciuta ai fautori del NO un'appassionata ed ammirevole capacità di mobilitazione dei "progressisti" e di coloro che della Carta fondamentale hanno un'immagine quasi sacrale, la quale sembra dimentica sia dell'art. 138, sia delle avvenute modifiche o abrogazioni di 23 articoli, con riforme anche profonde adottate da maggioranze lontane dai due terzi, come avvenne nel 2001 per la radicale revisione del Titolo V (*Le Regioni, le Province, i Comuni*).

Di fatto, grazie anche ad un'efficace opera di sensibilizzazione svolta da molteplici associazioni radicate sul territorio e nella società

¹ Renato Acquarone, già pres. sez. Corte cassazione

civile, molte persone hanno votato in difesa della Costituzione, per adempiere quasi ad un obbligo morale.

Al contrario, come ho avuto modo di constatare nella mia città di Savona, l'impegno dei sostenitori del Sì è stato meno organizzato ed è in larga misura mancata un'adeguata spiegazione dei termini e delle finalità della riforma. In complesso, il dibattito referendario è stato confuso, astratto, fuorviante, con eccessi polemici e sgrammaticature da entrambe le parti.

Non mi sono meravigliato per alcune manifestazioni di giubilo attuate da alcuni colleghi di Napoli, essendo comprensibile e legittima l'amarrezza di chi, nella consapevolezza di aver fatto il proprio dovere, si è sentito coinvolto in giudizi generalizzati ed impietosi.

Avendo vissuto nella primavera del 1945, all'età di 10 anni, le giornate della Liberazione (giornate gioiose ed esaltanti ed al contempo tumultuose ed ancora sanguinose) e serbandone un vivido ricordo, desidero tuttavia testimoniare che "Bella ciao" non veniva cantata dai partigiani che scendevano dai monti. La canzone della Resistenza cantata era quella che recita tra l'altro " *Fischia il vento e urla (in furia) la bufera, scarpe rotte e pur bisogna andar a conquistare la rossa primavera dove sorge il sol dell'avvenir*", testo di Felice Cascione (nome di battaglia U Megu, il medico), un giovane dottore in medicina che nel dicembre 1944 morì ventiseienne, combattendo contro i nazifascisti sulle montagne di Imperia.

3. Terminata la vicenda referendaria, nessuno si può esimere da un'attenta e fattiva riflessione.

Non vi è dubbio sulla nettezza dell'esito (oltre 15 milioni di NO), ma non si può trascurare il fatto che, tenuto conto del voto degli italiani all'estero, i voti per il SÌ sono stati più di 13.250.000, con una percentuale superiore al 46,8 %. Non mi pare un risultato lusinghiero per una Magistratura che, per usare un'espressione dell'ordinamento giudiziario fascista del 1941 relativa ai singoli magistrati, nel Paese dovrebbe godere di un'estimazione morale indiscussa e comunque di un solido prestigio: ciò tanto più in quanto, come hanno riconosciuto tutti gli analisti, sul risultato hanno fortemente influito a favore del NO fattori politici, ivi comprese le guerre in atto nei giorni delle votazioni, con le note conseguenze economiche.

Ben diversi e forse più rispondenti agli orientamenti di fondo dell'opinione pubblica sul tema specifico erano stati i sondaggi del periodo precedente.

Mi auguro che l'ANM prenda l'iniziativa di un serio e organico piano volto ad affrontare i cronici e risaputi problemi dell'amministrazione della giustizia, non esclusi quelli attinenti al funzionamento del CSM e della sua Sezione disciplinare, lasciando da parte ogni trionfalismo e dimostrando così di avere vinto e di saper vincere nell'interesse dei cittadini.

Allo stesso modo auspico che correlativamente la controparte dimostri di saper perdere e di avere a sua volta identità di obiettivo.

Il tutto nel quadro di un dialogo indispensabile tra gli studiosi e i pratici del diritto, un dialogo il più possibile concreto e produttivo di rapidi risultati operativi ai fini della credibilità del sistema ed anche dell'attrattività dell'economia del Paese.

Ma temo che, passata la tempesta, prevarrà la vecchia regola *“quieta non movere et mota quietare”*.